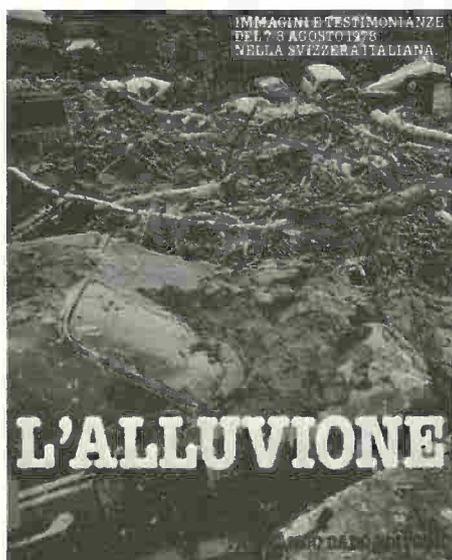


# Vetrina di libri ticinesi

«Scuola Ticinese» non ha la pretesa di allestire qui un consuntivo delle pubblicazioni ticinesi dell'anno 1978 (alcune delle quali sono già state recensite nei numeri precedenti), ma desidera soltanto offrire all'attenzione dei suoi lettori — e soprattutto della classe magistrale — un semplice «pro memoria», senza particolari intenti critici, di alcuni fra i più importanti e significativi libri usciti recentemente per opera dell'editoria ticinese, che verranno elencati secondo l'ordine alfabetico del titolo.



**L'alluvione**, a cura di *Gerardo Zanetti* e *Adriano Heitmann*, Armando Dadò, editore, 1978.

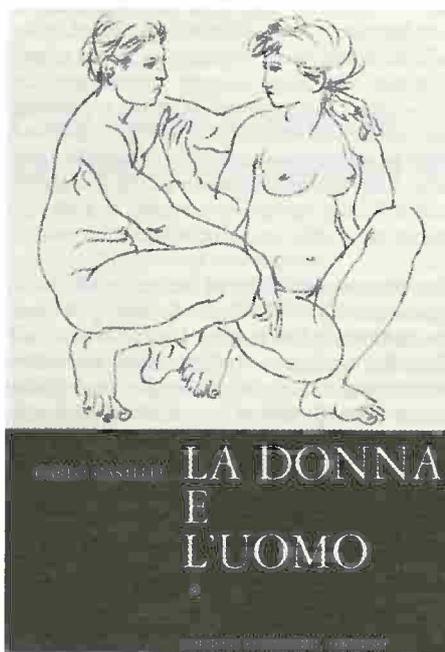
Il bel volume di 123 pagine, rilegato in tela, testimonia con una sovracopertina a colori e con altre 104 fotografie in bianco e nero (di professionisti e dilettanti trovatisi per caso sul posto) la più grave tragedia naturale che ha colpito la Svizzera italiana negli ultimi tempi, la notte del 7/8 agosto '78.

Il racconto del dramma è opera di sei giornalisti di casa che si sono suddivisi le quattro regioni più disastrose: la Mesolcina, la Valle di Blenio, il Bellinzonese e il Locarnese. Il testo introduttivo («La notte più lunga») è di *Gerardo Zanetti* che ricorda, con tesa drammaticità, la sua esperienza personale di quella notte, bloccato in Mesolcina con altri automobilisti sulla strada cantonale, tra il ponte di Soazza, crollato a monte sotto l'irruenza della Moesa e lo straripamento del fiume a sud, sotto l'infuriare torrenziale della pioggia.

La tragedia della Mesolcina, con il suo triste bilancio di danni materiali e perfino di morte, è rievocata da *Fausto Tognola* il quale traccia un significativo parallelo con l'alluvione dell'8 agosto 1951, narrata a fosche tinte dallo scrittore della Val Calanca Rinaldo Spadino. «La morte per acqua» in Val di Blenio è riesumata da *Salvatore Maria Fares* e *Jacky Marti*, attraverso le parole stesse, piene di terrore, della gente del luogo che aveva assistito al dramma, impotente e at-

territa. Più descrittive invece le pagine di *Michele Fazioli* sul finimondo nel Bellinzonese, al campeggio della golena (dove trovò la morte anche un turista confederato) e sull'avventura di una compagnia di granatieri, salvata in extremis dalle acque in quel di Gnosca. Infine, col titolo «... un autentico iradiddio» (preso da Gian Gaspare Nesi che il secolo scorso aveva descritto un analogo cataclisma), *Eugenio Jelmini* fa un circostanziato bilancio dei danni subiti dal Locarnese per il furioso straripamento della Maggia.

Il libro è quindi una cruda e realistica testimonianza che, inserendosi in modo pertinente nella nostra civiltà delle immagini, dovrebbe essere presente in ogni scuola «non soltanto — come scrive G. Zanetti — per quelli che hanno vissuto gli avvenimenti, ma anche per le future generazioni, che li vivranno nell'immagine della memoria».



**La donna e l'uomo**, dello scrittore *Carlo Castelli*, Edizioni Pedrazzini, Locarno, 1978.

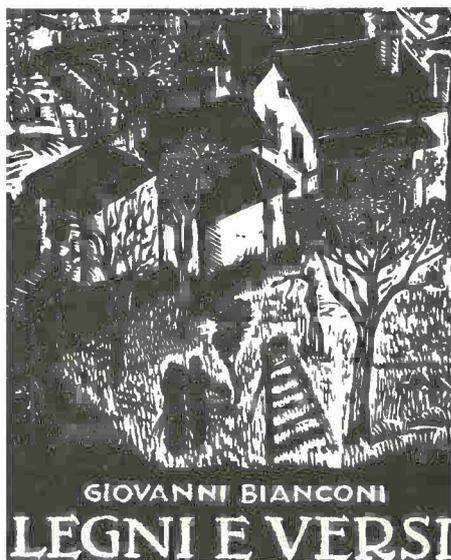
Sono 26 racconti (alcuni dei quali già usciti su periodici italiani o sulle pagine letterarie dei nostri quotidiani) che hanno come protagonisti donne e uomini inseriti in situazioni esistenziali del nostro tempo e perfino in una fantascientifica età futura. Infatti il titolo del libro riproduce quello dell'ultimo racconto, di respiro quasi cosmico, perché ambientato nel duemila, dopo il secondo diluvio universale, in cui un uomo e una donna si ritrovano soli, unici esseri umani sopravvissuti a una tragica guerra atomica e si apprestano a riprendere la vita e ripopolare la terra, ciascuno con il proprio passato, le proprie virtù e i propri vizi e difetti.

Durante la presentazione del libro a Locarno, l'autore, stimolato da opportune domande postegli da Giuseppe Biscossa, ha spiegato la genesi e gli sviluppi di tutta la

sua attività letteraria, definendosi «scrittore cattolico» (invece di «cattolico scrittore» come Carlo Bo). Uno scrittore quindi che, senza voler eliminare l'elemento prettamente «umano», cerca di inserire i protagonisti dei suoi racconti sotto una luce più alta, quella del cristianesimo, in contrasto con la nostra società in ben altre faccende affaccendata. Nascono così dalla sua fantasia tipi di uomini e di donne che, pur attraverso le peripezie di una vita pienamente vissuta, non dimenticano certi valori dello spirito e li mantengono vivi anche nel lettore. La vena narrativa di C. Castelli potrà quindi essere gustata da chi, oltre ai pregi del linguaggio e dello stile (che anche in questo libro restano alla portata di tutti) cerca dei contenuti non scabrosi a cui possano accostarsi anche i loro figli. Perciò il libro può servire nelle nostre scuole medie per chi ha desiderio di conoscere, oltre a quelli italiani, anche i nostri scrittori ticinesi contemporanei.

**Legni e versi**, 15 poesie in dialetto, accompagnate da 73 stampe su legno, di *Giovanni Bianconi*, scelte e presentate da *Giorgio Orelli*. Armando Dadò, editore, 1978.

Il presentatore, con quella sua esperienza critica e quella sensibilità poetica a tutti note, mette in risalto i risultati della sua rigorosa scelta in un esemplare saggio critico che egli stesso ha ripreso e sviluppato in occasione della presentazione ufficiale del libro alla Galleria Matasi di Tenero. *Giorgio Orelli* ha definito *Giovanni Bianconi* un «poeta in dialetto», non semplice «poeta dialettale» che avrebbe un senso di minore validità da attribuire piuttosto a chi scrive componimenti poetici in dialetto, ma senza vera poesia. La caratteristica del *Bianconi* è quella di scrivere «versi legnosi», così definiti per la loro potenza espressiva derivata da certe parole di aspra sonorità che fanno riecheggiare certi versi danteschi del Canto XIII dell'Inferno o certo linguaggio dello «scapigliato» *Achille Giovanni Cagna* di Vercelli. Versi insomma che lasciano nel lettore «un güst da pan da segra», un gusto cioè di pane di segale, da non confondere tuttavia con il tono popolaresco da osteria, ma che proviene anzi da una perizia tecnica frutto di un lungo e paziente lavoro di lima per giungere ad una semantica funzionale e raffinata che ottiene effetti straordinari



dall'urto di rime interne o di consonanti ripetute, così che i migliori esiti non sono soltanto pittorici, ma grafici. I componimenti più riusciti — scrive Giorgio Orelli — sono quelli «nei quali parla un io arguto e prudente, soccorso dalla pazienza del credere e dell'operare oltre che da una salutare diffidenza verso il nuovo disinvoltamente offerto».

Queste 15 poesie, sicuramente tra le migliori di Giovanni Bianconi, potranno servire, insieme con una adeguata scelta di altre di nostri poeti in dialetto (Piero Tamò, Sergio Maspoli, Fernando Grignola, ecc) anche nelle nostre scuole per mantenere e tramandare quei valori linguistico-culturali legati alle nostre parlate regionali, da non dimenticare studiando l'italiano.

**L'ultima radice**, romanzo di *Rinaldo Spadino*, edizioni Pantarei, Lugano, 1978.

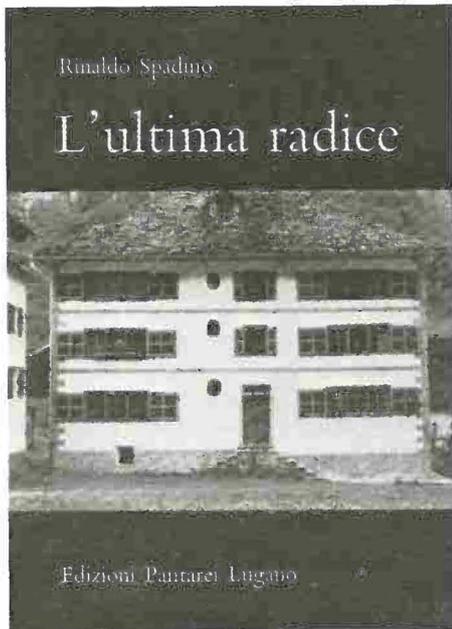
Dopo il suo primo romanzo, «Nebbia su Ginevra» e i suoi racconti «Bondi, signor dot-

tore» (nonché recenti radiodrammi, diffusi dalla nostra trasmittente), Rinaldo Spadino di Augio (Val Calanca) riconferma le sue doti d'istintivo narratore autodidatta con questo nuovo romanzo, ambientato nella sua valle e basato su un intreccio di vicende e situazioni di emigranti e di gente del luogo, che preferisce la povertà della propria terra agli agi e comodità della moderna società dei consumi.

Ciò che più meraviglia in questo scrittore, obbligato ad una estenuante immobilità su una sedia a rotelle fin dall'infanzia, è quella sua straordinaria facoltà di immedesimarsi in un personaggio sano e forte padrone dei suoi movimenti e spostamenti da un luogo all'altro, che sa descrivere con l'evidenza di chi ci è stato, di chi ha vissuto una vita normale. Ciò non è evidentemente solo frutto della fantasia, ma di lunghi e frequenti colloqui con i suoi compaesani emigranti. Questo nuovo romanzo, di cui il protagonista è proprio lui, malgrado certi scompensi causati da una prolissità evitabile e da qualche pagina meno convincente, rappresenta un non casuale salto di qualità di fronte al primo per diversi motivi: innanzitutto per il respiro più largo (sono 270 pagine fitte) che coinvolge personaggi e luoghi disparati, poi per l'originalità inventiva conseguenza di una fantasia vivace e florida che sa infondere drammaticità all'intreccio e ricchezza psicologica alle figure umane. Interessanti sono anche i rapporti con la storia mondiale, segno dell'interesse per la lettura e della curiosità culturale per certe rubriche radiofoniche. Tali rapporti formano come il substrato che affiora a tempo opportuno in soliloqui per lo più tristi o in dialoghi freschi e distensivi.

Vengono così rievocati ricordi dell'ultima guerra, il Cile di Allende, Krucev e Kennedy, la Corea e il Vietnam, Giovanni XXIII e il Concilio Vaticano II, ecc. Non mancano neppure spunti della storia valterana recente con i suoi problemi patriziali, del raggruppamento terreni e altri. Il filo conduttore che investe situazioni e personaggi è il contrasto fra la civiltà industriale e affaristica anegata nel suo egoismo, nell'ingiustizia e nell'avidità del denaro, e la civiltà contadina

e montanara, pura, sana, onesta e religiosa che lotta per un'esistenza ingrata ma sempre cara, con la speranza che essa non scompaia nella valle, ma anzi, superi la prima per i suoi valori autentici.



**Scritti di Giuseppe Lepori**, pubblicati per iniziativa di Lepontia cantonale in occasione del decennio della morte di G. Lepori. Armando Dadò, editore, 1978.

Il volume (di 175 pagine) raccoglie scritti di carattere storico, giuridico e politico, con una presentazione dell'avv. Waldo Riva che mette in risalto la figura dell'uomo politico, del giornalista e del parlamentare, dal Consiglio di Stato ticinese fino al Consiglio federale. I temi fondamentali che appaiono nel volume e che formano come il testamento spirituale di G. Lepori, son quelli che egli sentiva con la maggior convinzione e a favore dei quali aveva impostato la sua battaglia a livello etico e politico. Passano così in rassegna la realtà morale della Svizzera,

**weyel +  
leugger ag**

**BASILEA**

**LAVAGNE in vetro speciale DURA  
e in acciaio smaltato**

Rappr. per il Ticino e il Grigione italiano

**Eugenio Dussy, 6814 Lamone**  
tel. 091/57 17 73

La sola ditta fornitrice di lavagne con  
**superfici in vetro speciale DURA**  
già in dotazione in più di 100 scuole del nostro Cantone.

Tutti i nostri tipi sono ottenibili anche con superfici di  
acciaio smaltato due volte nei colori verde e bianco.

Grande scelta di schermi per proiezioni, carrelli e armadi  
per le apparecchiature dei mass-media, pannelli funzionali  
mobili, vetrinette d'esposizione e d'informazione, tavoli  
combinabili ecc.

**GARANZIA PER LE SUPERFICI DI VETRO E DI ACCIAIO: 20 ANNI**

**Visitate L'ESPOSIZIONE PERMANENTE A BASILEA, Redingstrasse 43, Tel. 061/41 76 85**

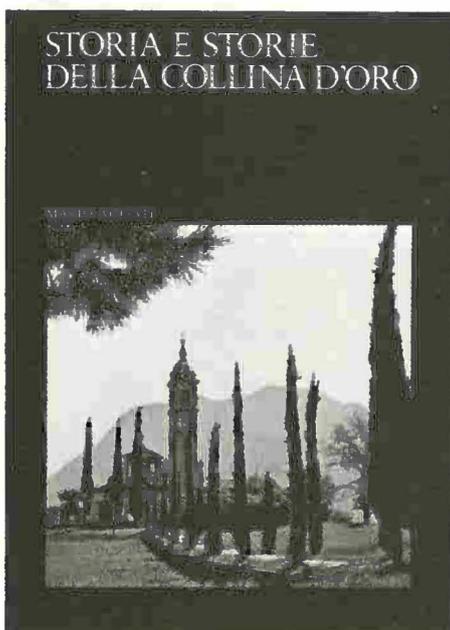
vista con l'occhio non di un puro tradizionalista, ma di un uomo giornalmente impegnato in questo ideale, il federalismo sul piano federale di cui era ardente fautore, i rapporti tra Ticino e Confederazione per il continuo miglioramento del tenore di vita della nostra gente, il problema etnico ticinese, legato, a quel tempo, all'altro della italianità e alla difesa spirituale del Paese.

Chiude il volume un interessante bilancio della generazione politica del suo tempo, scritto verso la fine della vita, dopo trent'anni passati nell'esercizio della magistratura, dove egli augura «alla generazione ventura di essere della nostra più vigile a risolvere i problemi antichi e quelli nuovi».

Questa raccolta non è soltanto un monumento alle idee di Giuseppe Lepori, ma rappresenta un esempio illuminante dello stile di un magistrato che sapeva piegare la parola all'idea, usare un linguaggio forbito e preciso, ma sempre di cristallina chiarezza in ogni suo intervento orale o scritto. Perciò il libro può essere un utilissimo sussidio scolastico per la conoscenza d'importanti problemi della nostra storia antica e recente.

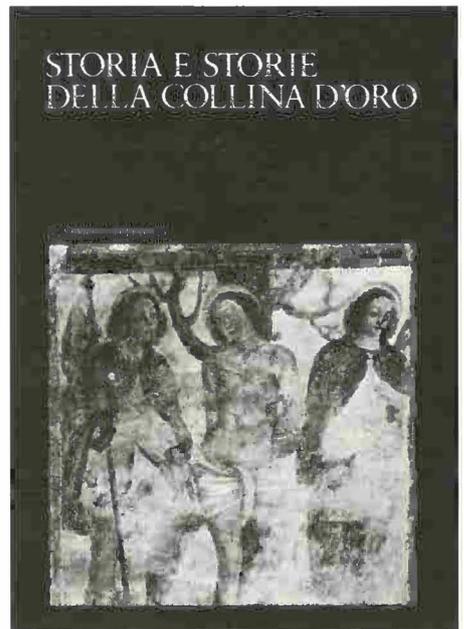
**Storia e storie della Collina d'Oro**, in 2 volumi: il primo di *A. Redaelli* dal titolo «Note di storia e d'arte», 1977, il secondo di *Mario Agliati* «Luoghi e gente». editori Gaggini-Bizzozero SA, Lugano, 1978.

Il primo autore ha tracciato con preciso metodo scientifico la storia degli insediamenti umani sulla Collina d'Oro e insieme delle sue opere d'arte, cioè chiese, oratori, luoghi sacri, dalla loro nascita fino alla fine circa del 600 (peccato che non abbia continuato fino ai nostri giorni). Le fonti di cui si è servito sono gli inventari dei beni del sec. XIII, gli Statuti comaschi del 300, gli Atti delle visite pastorali dei vescovi di Como per il 500 e gli Archivi parrocchiali e comunali, nonché quello vescovile, dove pare abbia trovato parecchie notizie inedite. Le 37 illustrazioni e un indice analitico dei nomi con una aggiornata bibliografia fanno del volume (presentato in elegante forma editoriale) un vademecum indispensabile per chi vorrà conoscere più a fondo i monumenti che hanno arricchito la plaga luganese.



Se quella di Mario Redaelli è la «storia», le 600 e più pagine dell'Agliati rappresentano le «storie», ricavate dal lungo peregrinare dell'autore tra la gente più anziana dei luoghi che aveva avuto contatti, diretti o indiretti, con i maggiori personaggi autoctoni o stranieri che vi avevano abitato, oppure trovato in fonti inedite e arricchite non solo dalla profonda conoscenza storica dell'Agliati, ma talvolta forse anche dalla sua inesauribile fantasia che fa perno sulla sua conosciuta dote di fabulatore. Difficile è il compito di giudicare oggettivamente tutto lo svolgersi del discorso del narratore, farcito di numerosi richiami alle note finali e di chilometriche «legenda» accanto alle illustrazioni del testo, proprio per l'impossibilità di giungere alla fine delle 600 pagine. Anche in quest'opera c'è l'Agliati di sempre: a volte diffuso sin nelle minuzie, ma anche divertente e ricco di fascino per il suo linguaggio forse non accetto a tutti, ma che caratterizza in modo inconfondibile lo scrittore.

Fernando Zappa



## Conferenza svizzera dei direttori cantonali dell'istruzione pubblica (CDIP)

### La coordinazione scolastica

La CDIP ha tenuto la sua sessione ordinaria a Friburgo nei giorni 26-27 dello scorso ottobre, presente l'on.le Consigliere federale Hans Hürlimann. L'80.mo anniversario della CDIP è coinciso con un nuovo proposito, quello di promuovere la coordinazione scolastica e le varie decisioni che la dovrebbero favorire.

### Il rilancio della coordinazione scolastica.

Si desidera attuare le varie clausole contenute nel Concordato, specialmente quella che riguarda l'inizio dell'anno scolastico, seguendo però una nuova strategia. Occorre associare all'impresa in misura più stretta il corpo insegnante e studiare una migliore armonizzazione delle strutture scolastiche.

### La situazione della scuola primaria (progetto SIPRI).

Si approva il progetto. Con ciò la direzione del progetto, comprendente 10 persone, potrà essere designata e i gruppi di lavoro potranno essere costituiti per ciascuno dei seguenti 4 progetti prioritari:

- obiettivi dell'insegnamento della scuola elementare (scopi e realtà);
- funzioni e forme di valutazione degli allievi;
- passaggio dal periodo prescolastico alla scuola primaria;
- cooperazione tra scuola e famiglia.

### La formazione dei maestri di domani.

Sono state prese le seguenti risoluzioni:

- creazione del «Gruppo di lavoro per la formazione dei maestri» che comprende membri della Commissione pedagogica e della Commissione dell'insegnamento secondario;
- mandato, affidato a questo Gruppo, di presentare entro la fine del 1981 i necessari

progetti tendenti a migliorare e a coordinare la formazione dei maestri del primo ciclo dell'insegnamento secondario.

**Le scuole di grado diploma (SD).** La Commissione di studio delle SD ha pubblicato nel 1977 i risultati dei suoi lavori con le varie sue conclusioni. Rivedute dagli organi della CDIP e accettate dall'assemblea plenaria, possono ora, tali conclusioni, essere così riassunte:

- una procedura di consultazione sarà intrapresa sul rapporto delle SD, limitatamente però presso i soli DPE;
- sarà creata una commissione per assicurare i necessari collegamenti tra i DPE, le associazioni magistrali, l'UFIAML e gli stabilimenti che accolgono i diplomati delle SD;
- i Cantoni sono invitati a creare tali scuole, sottoponendole però a una valutazione rigorosa.

### Nuovo «Atlante mondiale svizzero».

L'opera dovrebbe sostituire l'atlante scolastico svizzero — ormai sorpassato — per l'insegnamento secondario. L'assemblea è stata informata dal prof. E. Spiess sulla nuova concezione e sulla presentazione moderna del nuovo atlante, la cui elaborazione e il cui finanziamento sono previsti tra il 1980 e il 1983.

**La riforma degli studi ginnasiali.** La Conferenza ha preso conoscenza con particolare soddisfazione del fatto che gli speciali gruppi della Commissione dell'insegnamento secondario si sono accordati sui progetti di riforma che saranno sottoposti ai diversi organi della CDIP e parimenti discussi con la Commissione federale di maturità nel corso del prossimo trimestre.